

Ex URSS. Episodi di resistenza operaia

C'è una convinzione, tuttora abbastanza diffusa nella "sinistra", secondo la quale gli operai sarebbero stati nell'ex-URSS «classe centrale ed egemone a tutti gli effetti» ed avrebbero goduto di «tanti privilegi economici, assistenziali e lavorativi» (E. Melchionda, *L'URSS e il socialismo*, in *Cassandra*, n. 0, settembre 2001). Non pochi compagni ritengono che, appunto, i "privilegi" di cui gli operai avrebbero usufruito consentano di mettere la sordina sulle cose alle quali gli stessi operai, come tutti i cittadini sovietici, dovettero rinunciare dalla fine degli anni Venti in poi. Lasciamo da parte ogni considerazione relativa al *corporativismo* implicito in questo modo di ragionare: è infatti la sua stessa premessa, di evidente matrice *ideologica*, che va verificata.

L'apertura degli archivi sovietici ha reso disponibile una vasta serie di documenti che pongono grossi interrogativi a proposito della reale condizione operaia e del "tacito patto" che gli operai avrebbero stipulato con il regime (o addirittura del consenso che il regime avrebbe riscosso presso di loro). Questi materiali hanno avuto finora scarsa diffusione in Italia e sono conosciuti soltanto da una cerchia piuttosto ristretta di storici e di specialisti.

Cassandra ha ampiamente parlato nel n. 3, luglio 2002 (cfr. Lillo Testasecca, *Uno sguardo oltrecortina*) di un interessante volume curato da Jean-Paw Depretto (*Pouvoirs et société en Union Soviétique*, Les Editions de l'Atelier, Paris, 2002) nel quale vengono presentati e valutati testi degli anni Venti. Da un altro denso volume, curato da Nicolas Werth e Gael Moulicc: *Rapports secrets 1921-1991 La société russe dans les documents confidentiels*, Gallimard, 1994, pp. 699, Euro 28,97, segnaliamo alcune (fra moltissime) "informative riservate" redatte da funzionari del PCUS e dei servizi di sicurezza in anni diversi del periodo stalinista (ed oltre), che certo vanno lette con cautela, ma rivelano situazioni significative di disagio sociale (e politico), di resistenza operaia spesso "passiva", individuale, in alcuni casi collettiva, generalizzata. Si intravede, insomma, un quadro tutt'altro che coeso. Non si tratta, ovviamente, di trarne conclusioni semplicistiche, apodittiche del tipo la "buona" classe operaia umiliata, offesa e tradita dalla burocrazia di partito e dalla tecnocrazia; né, per contro, di trovarvi la conferma dell'incapacità della classe operaia di andare oltre la coscienza tradunionistica (sindacale) e di proporsi come "classe generale". Ma anche questi piccoli tasselli possono risultare utili alla riflessione sulla nascita, lo sviluppo e la vita dell'URSS, cioè su uno dei maggiori eventi della storia contemporanea.

1932 - Fra gennaio e marzo del 1929, venne introdotto nelle città sovietiche il razionamento, prima limitato al pane, poi esteso a molti altri generi alimentari (carne, zucchero, burro, thè, etc) e, dall'estate del 1931, anche ai prodotti manifatturieri. Il sistema prevedeva quattro categorie, stabilite in base all'importanza delle zone industriali o geografiche. La *categoria speciale* (quella più favorita) comprendeva le imprese d'importanza nazionale di Mosca, Leningrado, Baku, le miniere del bacino del Donbass, le industrie militari e chimiche. L'ultima categoria comprendeva le piccole aziende dell'industria tessile, le fornaci, le cooperative, etc. All'interno di ciascuna categoria c'erano inoltre suddivisioni in base al posto occupato, al numero delle persone a carico, etc. Le razioni, già basse - da 350 a 800 grammi di pane al giorno, da 1 a 4 chili di carne al mese (burro e uova erano riservati soltanto alla *categoria speciale*) furono ulteriormente ridotte a marzo-aprile del 1932.

Un *Rapporto* "strettamente riservato" inviato il 22 aprile al presidente della Commissione centrale di controllo (Roudzoutak) dal presidente e dal segretario della Commissione regionale di controllo (Artioukina e Silaiev) riferisce degli scioperi avvenuti, dopo il ribasso delle razioni, nella regione industriale di Ivanovo. Vi si legge, per es., a proposito dei fatti avvenuti nel distretto di Vitchouga (un episodio fra tanti): "*Durante la prima decade di aprile, le fabbriche tessili dei distretti di Vitchouga, Teikovo, Lejnevo e Poutchej sono state coinvolte da un vasto movimento di sciopero, cui hanno partecipato fino a quindicimila operai. (. . .) la nuova direttiva [prevede] la soppressione delle tessere annonarie per circa centomila persone e la diminuzione delle razioni di pane da 16 kg a 10-11 kg al mese per i lavoratori iscritti nella lista n. 2, e da 15 a 8-9 kg al mese per i lavoratori iscritti nella lista n. 3. Queste misure riguardano circa quattrocentomila operai della regione.*

Fino al 4 aprile, nessuna opera di chiarimento era stata fatta. E così è stato favorito il manifestarsi, in una parte della popolazione operaia, di umori malsani, sfruttati dai trotskisti e da elementi estranei che sono riusciti ad estendere la loro

influenza fra numerosi operai politicamente arretrati e ad organizzare gli scioperi. (...) Quando vennero indette le assemblee di brigata e di reparto nella tessitura n. 1 (che fa parte del kombinat Shagov, che riunisce tre aziende nelle quali lavorano duemilacinquecento persone), una parte degli operai disse: «Perché ci riunite in piccoli gruppi? organizzate invece un'assemblea generale, dove potremo prendere la parola». Questi operai cominciarono a chiamare gli altri a un'assemblea generale (...). Il 6 aprile, gli operai della squadra del mattino della fabbrica n.1 sospesero il lavoro dalle 9,30 alle 11, chiedendo insistentemente la convocazione di un'assemblea generale (...). Lo stesso giorno, anche i lavoratori della seconda squadra si rifiutarono di lavorare (...). Alle ore 16, smisero di lavorare gli operai della cardatura. Il 7 aprile era giorno festivo. L'8, la stragrande maggioranza, degli operai della tessitura n.1 cessò di lavorare dalle 5 del mattino. Soltanto i comunisti e i giovani del Komsomol restarono ai loro posti.(...) Anche la cardatura smise di lavorare. (...). Le due squadre esigevano che si tornasse alla razione di 16 kg di pane. A partire dalle ore 13, lo stabilimento n. 3 entrò a sua volta in sciopero.

Contemporaneamente, ci fu uno sciopero nella fabbrica Krassine. Gli operai avanzarono le stesse rivendicazioni. (...) Il 9 aprile (...) gli operai della tessitura n. 1 cominciarono a sobillare, con successo, i lavoratori della cardatura n. 1 e della tessitura e della cardatura n. 3. Quel giorno stesso, gli operai degli stabilimenti n. 1 e 3 sobillarono i lavoratori dello stabilimento n. 2 (...) rompendo i cancelli d'ingresso e le porte, rovinando i macchinari e malmenando un certo numero di comunisti e di giovani del Komsomol. Il 9 aprile, al mattino, gli operai degli stabilimenti n. 1 e 3 (...) si diressero verso la fabbrica Nagine per istigare quegli operai. Riuscirono a coinvolgerne circa il 20%. Gli "agitatori" organizzarono sul posto un meeting «(di lotta per i nostri 16 kg di pane», poi decisero di andare a sobillare gli operai della fabbrica Krasny Profintern, e ciò fu fatto. (...) Il 10 aprile, al mattino, gli scioperanti si radunarono presso il soviet locale, e di lì mossero verso il commissariato del distretto, reclamando la liberazione di uno degli organizzatori dello sciopero, Iourkine, operaio della fabbrica Nagine, arrestato il giorno prima dalla Gbepu (questo arresto era stato indubbiamente un errore tattico). Gli scioperanti, cui si erano aggiunti numerosi elementi estranei alle fabbriche e degli hooligans, invasero il commissariato per cercare Iourkine. Non avendolo trovato, malmenarono il capo della polizia ed il suo vice. Poi la folla si diresse verso l'edificio della G.P.U., sempre alla ricerca di Iourkine, e lo mise a soqquadro.

Non avendolo trovato, malmenò il capodistretto della G.P.U., compagno Itkine. Successivamente, un gruppo di hooligans entrò con la forza nell'edificio del Comitato distrettuale del Partito e malmenò il presidente di distretto dei sindacati, compagno Rybakov e il responsabile del dipartimento dei quadri del Comitato regionale del Partito, compagno Elsov. E così, lo sciopero si trasformò in un atto di banditismo politico.

Al momento del pestaggio dei compagni Rybakov e Elsov, un distaccamento di polizia, per difendere le persone e salvare gli edifici pubblici, sparò alcuni colpi di arma da fuoco in aria. Dopo di che, la folla si disperse e la gente se ne tornò a casa. (Gli spari uccisero accidentalmente una persona, di cui non si è potuto accertare l'identità.)

L'11 aprile, le fabbriche rimasero chiuse. Il 12 aprile, alle 5 del mattino, il lavoro riprese in parte (con circa il 35-40 % degli operai). Quel giorno, alle 9,30, arrivò nella città di Vitchouga una commissione governativa, diretta dal compagno Kaganovitch. La stessa mattina, una parte degli operai delle fabbriche Nagine e Krasny Profintern andò a sobillare gli operai che avevano ripreso il lavoro al kombinat Shagov. Ci riuscì soltanto alla fabbrica n. 3; i comunisti e i giovani del Komsomol vennero a difendere la fabbrica n. 2 (...). Il 14 aprile, tutte le fabbriche del distretto avevano ripreso il lavoro. (...) Se alcune brigate di comunisti del kombinat Chagov hanno dato prova di vero eroismo produttivo, continuando a lavorare fino a 14 ore al giorno, certi comunisti presero però parte attivamente allo sciopero: per es., il segretario della cellula del reparto Bouiev è stato uno dei principali organizzatori del movimento.

1933 - Una legge del 15 novembre 1932 annullò l'articolo 47 del Codice del lavoro ancora in vigore, imponendo il licenziamento in tronco nel caso di assenza ingiustificata anche di un solo giorno. Il licenziamento comportava il ritiro della tessera annonaria e lo sfratto immediato dall'alloggio procurato dall'azienda, indipendentemente dalla possibilità di reperirne un altro e dalla stagione nella quale il provvedimento veniva adottato (il "contravventore", cioè poteva trovarsi sul lastrico, dall'oggi al domani, anche in pieno inverno). Ecco, per es., come - in modo davvero "singolare" e contraddicendosi - il capo del Dipartimento Lavoro della regione di Mosca (di cui non è riportato il nome) riferiva, il 13 gennaio 1933, ai compagni Kaganovitch, Tsikhon, Rydnine e Kamimski a proposito dell'applicazione di questa legge: *'Dal controllo effettuato (...) in una cinquantina di aziende della regione di Mosca risulta una forte diminuzione dell'assenteismo (...). Tuttavia, finora, questo fenomeno è tutt'altro che scomparso. In certi casi, laddove la direzione, le organizzazioni del Partito e i sindacati non hanno compreso l'importanza della legge del 15 novembre 1932*

e non hanno adottato i provvedimenti necessari per farla applicare, è addirittura aumentato. Nessuna misura è stata presa nei confronti dell'operaio Toloukbine, che si è assentato senza giustificazione per quattro giorni, né contro gli operai Alekseiev e Selesnev, assenti senza giustificazione per due giorni, né contro Teplykh, membro del Partito e del soviet cittadino, assente per un giorno. Nella fabbrica Krassny Profintern, l'operaia Ziavkina è stata indebitamente autorizzata a recarsi in campagna per quattro giorni, i coniugi operai Picheline hanno ottenuto un permesso di quattro giorni per andare a un matrimonio, l'operaio Tikhomirov per far battezzare suo figlio in chiesa (...). Nella fabbrica «il lavoro rivoluzionario» le operaie Efremova e Vlassova sono state condannate ad un'ammenda di cinque rubli appena (...). Alla fabbrica Riazselmach, l'operaio Mejakhov, membro del Partito, si è assentato senza motivo per due giorni, ma non è stato licenziato. Il capo del suo reparto ha giustificato la cosa con il pretesto che «la fabbrica manca di operai qualificati». Questa spiegazione viene spesso addotta per giustificare la non applicazione della legge (...) La campagna di chiarificazione sulle malefatte dell'assenteismo, sulla costruzione del socialismo e sulla necessità delle sanzioni per rafforzare la disciplina nel lavoro si urta generalmente con la richiesta di un'assemblea generale. E ciò spiega come, accanto ad un sostegno unanime (sic) alla legge da parte della classe operaia nel suo insieme, si notino ancora in un certo numero di aziende reazioni malsane da parte di operai politicamente arretrati. Così, durante l'assemblea generale della fabbrica di vagoni Kalinin, l'operaio Abramov si è scagliato contro lo sfratto degli operai dal loro domicilio. «E' proprio quello che fanno in America», ha detto (...). Al momento del voto sulla legge del 15 novembre l'operaio Nikitine si è astenuto: «Non è il caso che voti contro - ha dichiarato - se lo facessi verrei arrestato subito».

1939 - Un decreto del Consiglio dei commissari del popolo, del Comitato centrale del Partito e del Consiglio centrale dei sindacati emanato il 28 dicembre del 1938 inasprì sensibilmente le sanzioni già previste dalla legge del 15 novembre 1932 relativamente ai ritardi e alle assenze ingiustificate dal lavoro. Con una "decisione aggiuntiva" del 10 gennaio 1939 adottata dal Comitato centrale venne stabilito che assenza ingiustificata (e cioè comportante il licenziamento in tronco) doveva ritenersi anche l'arrivo al posto di lavoro con un ritardo superiore a venti minuti (un anno dopo, un decreto del Soviet supremo, del 26 giugno 1940, accentuò ulteriormente il carattere repressivo della legislazione, togliendo fra l'altro agli operai la libertà di lasciare la propria fabbrica per un altro lavoro). Ecco cosa scriveva il responsabile del dipartimento quadri del Comitato regionale del Partito di Mosca, Novikov, il 12 gennaio 1939: "Tutti gli onesti e autentici (sic) operai e impiegati sovietici sostengono unanimemente le decisioni adottate dal governo, il Partito e i sindacati, la mobilitazione generale contro i fannulloni e gli assenteisti, contro i sabotatori della produzione. Tuttavia, bisogna notare che elementi antisovietici - trotskisti, commercianti, ufficiali zaristi, etc. - si sono infiltrati nelle fabbriche e nelle amministrazioni e cominciano a far propaganda nei reparti, nelle mense, nei bagni, nei corridoi e in altri luoghi pubblici. I fannulloni e gli assenteisti, in breve tutti coloro che vengono colpiti dal decreto, manifestano anch'essi il loro malcontento. Alla fabbrica delle leghe (distretto Stalin) (. . .) l'operaio Merkoulov (un ex ufficiale) fa agitazione contro il decreto sostenendo che questo testo può soltanto giovare ai fascisti. Quando gli è stato chiesto di chiarire il suo pensiero, si è limitato a rispondere: «Non c'è nulla di buono in questo decreto». Alla centrale termica no1 (distretto del 1 Maggio) l'ingegnere Lechpekov (espulso recentemente dal Partito per comportamento antipartito) ha dichiarato: «Neppure sotto un regime fascista si potrebbe trovare un testo come questo. Il decreto priva i lavoratori del loro diritto all'alloggio: se sgraditi all'amministrazione ci sarà il licenziamento in tronco e lo sfratto (...)». Infine, ha detto: «Verrà il tempo in cui la classe operaia solleverà tutte queste questioni e farà annullare tutti i libretti di lavoro», etc. L'operaia del reparto n. 15 della fabbrica Frunze, Sinitsina, sorella di un trotskista esiliato da Mosca, conversando con il giovane del komsomol Gorevol ha detto: «Il decreto (...) sull'assenteismo e i congedi per maternità è ingiusto. Quei mascalzoni che lo hanno scritto provino a partorire loro» (...)

Alla fabbrica di automobili Stalin è stato segnalato, nel reparto elettrico, un tentativo del nemico di classe di sabotare la riunione di spiegazione del decreto. Mentre la riunione stava per iniziare, la luce si è improvvisamente spenta; dopo che è stata riaccesa, qualcuno ha messo in funzione la sirena di allarme. La riunione si è comunque svolta con calma. È in corso un'inchiesta. (...) bisogna riconoscere che un certo numero di operai politicamente arretrati, ma anche dei giovani del komsomol e dei comunisti, qua e là appoggiano gli elementi ostili. Alla fabbrica n. 230, la giovane del komsomol Riabtseva ha detto: «Non sono d'accordo con questo decreto. Ci tolgono i diritti che abbiamo acquisito». Alla fabbrica di margarina (distretto Barman), la giovane del komsomol Terentieva ha dichiarato: «Il decreto è ingiusto. Dopo questo decreto, non potrò neppure cambiare lavoro, anche se il salario che ricevo non mi basta. È un ritorno alla schiavitù» (...). I comunisti Mironov e Potapov (fabbrica Malenkov) hanno dichiarato che dopo questo decreto è chiaro che i sindacati non servono a niente. Tutti questi discorsi antisovietici dimostrano che è indispensabile approfondire la campagna di massa di

spiegazione del decreto”.

1941 - Dal luglio al dicembre 1941, 1.530 grandi fabbriche furono evacuate negli Urali, in Siberia e nel Kazakistan per sottrarle alla minaccia nazista. Le difficili operazioni di smontaggio, trasferimento e rimontaggio di intere fabbriche comportarono grossi problemi, talvolta anche con conseguenze drammatiche. Nel Rapporto inviato al segretario del Comitato centrale, Andreiev, dal segretario del Comitato regionale del Partito della regione di Ivanovo, Paltsev, il 2 novembre del 1941, a proposito dei disordini antisovietici nelle aziende tessili" è scritto fra l'altro: *([i] disordini sono avvenuti a Ivanovo (al kombinat Melanjevyy, nelle fabbriche Dzerijnski, Balachov e Krasnaia Zvezda) e a Privolijke (al kombinat del lino). Gli incidenti più seri sono accaduti al kombinat Melaniyevyi di Ivanovo. (...) Il 15 e il 16 ottobre, in base alle istruzioni impartite dal commissariato del popolo per l'industria tessile (...) il direttore del kombinat, compagno Tchastoukhine, convocò i responsabili politici ed economici dell'azienda. Nella riunione fu stabilito, nel più assoluto segreto, il Piano di evacuazione della fabbrica (...). L'operazione iniziò l'indomani, 17 ottobre, giornata di riposo. (...) Alla ripresa del lavoro, alle 6 del mattino del 18, gli operai, che non sapevano niente, notarono che una parte delle macchine era già smontata (...) nel reparto tessitura cominciarono allora a formarsi gruppi di operai che gridavano: «Portano via le macchine, ci lasceranno senza lavoro!» (...) il compagno Tchastoukhine ed il segretario del Comitato di Partito, compagno Lapchine (...) cominciarono allora a spiegare perchè era indispensabile smontare le macchine, che i lavoratori sarebbe stati anch'essi evacuati, che nessuno sarebbe rimasto senza lavoro e che durante lo smontaggio tutti avrebbero ricevuto la loro paga. Queste spiegazioni non posero però fine alle grida provocatorie. Che ripresero più di prima: «Tutti i capi hanno abbandonato la città, e noi ci lasciano soli». «Il commissariato [del popolo all'Industria tessile], la N.K.V.D., il comitato del partito hanno evacuato le loro famiglie e noi veniamo abbandonati». «Non vi permetteremo di allontare le macchine». «Non è stato chiesto il nostro parere, hanno cominciato a smontare tutto in un giorno di riposo». (. . .) l'operaia Nogteva si mise a urlare: «In nessun caso vi permetteremo di smontare le macchine». La responsabile delle macchine, la comunista Bouteneva, prese allora la parola e rincarò la dose: «Bene, se tenete tanto alle macchine cominciate con l'evacuare le nostre famiglie. Non vi consentiremo di smontare prima le macchine». (. . .) Qualche ora dopo, un gruppo di mestatori (...) si mise a sfasciare a colpi di ascia e di martello le casse di legno dove erano stati sistemati i macchinari (...). Il 19 ottobre mattina (...) il gruppo di tessitori che la vigilia aveva manifestato il suo malcontento entrò nel reparto meccanico e ricominciò a sfasciare le casse. (...) Il tribunale militare ha già esaminato i casi di un certo numero di persone che hanno partecipato attivamente ai disordini (...) e ha condannato M.A. Sossina, A.G. Erchova, M. V. Sorokina, A.I. Gratcheva, I. T. Iakoucheva a dieci anni di privazione della libertà (Più cinque anni di privazione dei diritti civili). A. A. Dodonova è stata condannata alla pena di morte».*

1955 - Una nota informativa redatta per il segretario del Comitato centrale Aristova A.B. dal Capo della Direzione centrale di statistica V. Starovski il 29 agosto del 1955 lamentava ancora il fatto che il decreto emanato dal Presidium del Soviet Supremo dell'URSS il 14 luglio del 1951 e relativo all'abolizione delle sanzioni penali previste dal decreto del 26 giugno 1940 (*vedi sopra al paragrafo 1939*) aveva avuto come conseguenza un ulteriore allentamento della disciplina nel lavoro: *“Il numero degli assenteisti è considerevolmente aumentato (le assenze, la cui media trimestrale era, nel 1950, di 92mila, pari al 13,1 per mille, erano cresciute anno dopo anno, arrivando a 358mila, pari al 39,0 per mille, nel primo trimestre del 1955 e a 374mila, pari al 40,3, nel secondo trimestre) e rimane notevole. È invece diminuito (passando da una media trimestrale di 31mila, pari al 4,4 per mille, del 1950 a 20mila, pari al 2,2 per mille, del primo trimestre del 1955 e a 27mila, pari al 2,9, del secondo trimestre) il numero delle persone che lasciano il loro lavoro senza giustificazione. Durante il secondo trimestre del 1955, gli operai assenteisti nelle aziende dei ministeri industriali dell'URSS sono stati 374mila il che, rapportato ad ogni mille operai, rappresenta un aumento di 3,4 volte rispetto al secondo trimestre del 1951, cioè a prima della sostituzione della responsabilità penale con delle misure di carattere disciplinare e di coercizione sociale. Notiamo, inoltre, che conformemente al decreto del presidium del Soviet supremo, ormai è considerata assenza la non presenza sul posto di lavoro alla fine della giornata, mentre prima era considerato assenza un ritardo superiore ai venti minuti. Queste assenze significano, per la prima metà del 1955, la perdita di 1.800.000 giornate lavorative nelle aziende di quei ministeri”.*

Testo redazionale